

Prodi e Abu Mazen condannano la rottura della tregua di Hamas

Il premier incontra il presidente palestinese: «Con le bombe impossibile parlare di pace»

di Umberto De Giovannangeli

«**NON NASCONDO** la mia preoccupazione per la rottura della tregua da parte di Hamas, rottura che condanna fermamente e che spero sia un episodio temporaneo: non è possibile parlare di pace se

vi sono missili e bombe che rompono la tregua». Sospeso tra violenza e speranza. Tra guerra e pace. È il Medio Oriente. Le notizie che giungono da Gaza segnano l'incontro a Palazzo Chigi tra Romano Prodi e il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il premier auspica che la rottura della tregua da parte del braccio armato di Hamas rimanga «un episodio isolato»: «Facciamo finire la violenza - esorta il presidente del Consiglio - altrimenti è assolutamente inutile parlare di processo di pace». Prodi non si è voluto sbi-

lanciare di sia la responsabilità tra le parti: «Non mettiamoci a fare il processo su chi ha iniziato prima e chi ha reagito», taglia corto il premier. L'Italia continua a puntare sul dialogo. Che passa anche per un sostegno attivo alla leadership di Abu Mazen. «Ho assicurato al presidente Au Mazen una politica italiana molto forte perché da parte della Commissione europea si riprenda l'aiuto finanziario ai palestinesi», annuncia il presidente del Consiglio nella conferenza stampa congiunta con il rais palestinese. «L'Italia farà la sua parte continuando l'antico rapporto di aiuto con la Palestina», assicura il Professore. La scelta del dialogo, la ricerca del compromesso. Un impegno che accomuna i due leader. «Non abbiamo altra scelta che quella della pace» e «abbiamo

concordato la tregua perché non possiamo negoziare sotto il rumore dei cannoni», afferma Abu Mazen. La rottura della tregua da parte di Hamas, aggiunge il presidente dell'Anp, è una «eccezione che non durerà ed è avvenuta in risposta ad un attacco israeliano che ha ucciso nove palestinesi». Sui rapporti con il governo di unità nazionale palestinese (guidato da un esponente di Hamas, Ismail Haniyeh), Prodi precisa: «La nostra posizione è molto chiara, ed è sostanzialmente quella della Ue: noi dialoghiamo con i ministri che accettano i tre principi del Quartetto». Il premier ha quindi auspicato che «tutti i membri del governo (palestinese) accettino questi principi»: «Ho estrema fiducia - dice ancora Prodi - che questi principi diventino patrimonio di tutti».

Il rais incontra il capo dello Stato, il ministro degli Esteri, il presidente della Camera. Dodici minuti con il Papa



Il presidente palestinese Abu Mazen in visita al Papa Foto Ap

«Mahmoud il moderato» guarda con fiducia all'Europa: la posizione dell'Ue, spiega, «è ricca di spunti positivi sui quali possiamo costruire molto nel prossimo futuro». Il dialogo con il premier israeliano Ehud Olmert è iniziato con incontri quindicinali e noi «li continueremo con il massimo impegno», ribadisce il rais. Nell'incontro di Palazzo Chigi si è parlato anche, su sollecitazione italiana, della sorte del caporale israeliano Gilad Shalit, nelle mani dei gruppi armati palestinesi dal 25 giugno scorso. Shalit è «vivo ed è in ottima salute», assicura Abu Mazen. «Sono in atto molti sforzi - prosegue - scambi di comunicazioni scritte tra le autorità israeliane e i rapitori. Speriamo di poter giungere presto a una soluzione positiva della vicenda. Dalle informazioni in nostro possesso - conclude - il

soldato israeliano è vivo ed è in ottima salute». L'incontro con Prodi conclude il tour di forze diplomatiche del rais. Iniziato in mattinata con il colloquio al Quirinale con il capo dello Stato Giorgio Napolitano, proseguito con l'incontro in Vaticano (dodici minuti) con Papa Benedetto XVI, e con il faccia a faccia alla Farnesina con Massimo D'Alema. «L'azione del nuovo esecutivo di unità nazionale palestinese deve essere volta ad aderire pienamente ai tre principi del Quartetto, in particolare per quanto attiene alla richiesta del riconoscimento esplicito di Israele», sottolinea il vice premier, ricordando al contempo che «il nuovo governo palestinese viene considerato, anche in seno all'Ue, come un importante novità per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente».

Indipendenza di Israele A Roma festa bipartisan

59° anniversario. Il premier: Paese sicuro solo accanto a uno Stato palestinese

«La vera e completa sicurezza di Israele giungerà solo quando nascerà anche uno Stato palestinese indipendente, sovrano e con continuità geografica, che viva accanto a Israele», che a sua volta deve essere «riconosciuto» da tutti i Paesi vicini. Un discorso franco, diretto, senza fronzoli. Romano Prodi si è presentato ieri alle celebrazioni per il 59° anniversario dell'indipendenza dello Stato di Israele chiedendo «sacrifici» per arrivare finalmente alla pace. Una pace giusta, duratura, fondata sul principio dei due Stati. «È giunto il momento ora, dopo sessant'anni, che pace e sicurezza siano garantiti a tutti i popoli della Regione» e per arrivare a questo obiettivo «Israele dovrà fare dei sacrifici assieme ai Paesi arabi e garantire ai palestinesi uno Stato sovrano», afferma il premier nel discorso pronunciato nell'affollata sala di un grande albergo nel centro della capitale. La platea, oltre mille invitati tra i quali il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il leader di An Gianfranco Fini, ascolta con attenzione il discorso del premier. Attenzione che non si trasforma in applausi. Ma le

considerazioni di Prodi non erano certo finalizzate a questo. «Posso dirvi questo senza problemi», si è rivolto Prodi all'ambasciatore e agli invitati, «perché sono stato tra i primi ad aver affermato il diritto all'esistenza dello Stato di Israele come Stato ebraico. E lo dico - sottolinea il presidente del Consiglio - per serietà e realismo politico». Insomma, è il ragionamento dell'indipendenza dello Stato di Israele che Prodi, l'Italia, «Paese amico di Israele» indipendentemente dai governi in carica, riconosce la tragedia «unica nella storia dell'umanità» vissuta dal popolo ebraico, che anzi ha saputo reagire «con coraggio e determinazione, costruendo «uno Stato moderno, democratico e avanzato». Ma ora, proprio da Paese amico, chiede uno scatto in avanti, nel suo stesso interesse: «I leader israeliani sono soliti dire che quando si tratta di pace Israele può contare solo su se stesso. Non sono d'accordo - obietta Prodi - perché Israele ha molti amici e può contare su molti amici». «L'unico modo» per arrivare al traguardo della pace, scandisce il presidente del Consiglio, «è il dialogo incessante», soprattutto in questo momento, con gli spiragli aperti in Medio Oriente dalla formazione del governo di unità nazionale palestinese e dal rilancio del piano di pace saudita nel recente verice della Lega Araba a Riad. Un discorso di verità, quello di Prodi. Che per questo non chiama applausi ma sollecita l'impegno di tutti. Un impegno a cui l'Italia non intende sottrarsi.

La platea ascolta con attenzione un discorso di verità che non sollecita facili applausi

u.d.g.

Iran, pantaloncini vietati Gli studenti protestano

TEHERAN Migliaia di studenti dell'Università di Shiraz, nel sud dell'Iran, hanno dato vita a una manifestazione, prendendo per ore il controllo dell'ateneo, per protestare contro nuove misure restrittive sull'abbigliamento, che si è presto ampliata per chiedere più libertà d'espressione. L'episodio è avvenuto nel pieno di una campagna lanciata negli ultimi giorni dalla polizia nelle grandi città iraniane contro giovani donne, ma anche uomini, accusati di non rispettare i canoni della decenza islamica nel vestire. Da sabato a lunedì soltanto a Teheran oltre 300 persone, in stragrande maggioranza giovani donne, sono state fermate e costrette a firmare dichiarazioni in cui si impegnavano a «cambiare comportamento». Secondo l'agenzia non ufficiale Isna, altre 76 sono state consegnate alla magistratura per essere processate. Il capo della magistratura iraniana, ayatollah Mahmud Hashemi Shahruddi, ha

criticato l'iniziativa, ammonendo la polizia a «non agire in un modo che possa portare a risultati controproducenti». Di parere diverso invece il procuratore di Teheran, Said Mortazavi, noto per la sua posizione ultraconservatrice. Secondo il quotidiano riformista Etamad, nell'Università di Shiraz, una delle più rinomate del Paese, la metà dei 15.000 studenti ha partecipato alla protesta, cominciata nel pomeriggio di domenica e protrattasi per tutta la giornata di lunedì. Il tutto è nato dall'affissione nel dormitorio degli studenti maschi di cartelli in cui veniva dichiarata la messa al bando di pantaloncini corti e maniche corte fuori dalle camere e la chiusura dell'ingresso dalle 23:00 alle 05:00. Il movimento studentesco, già protagonista di grandi manifestazioni per la democrazia durante la presidenza del riformista Mohammad Khatami, è stato messo praticamente a tacere a partire dal 2003.

Ong in rivolta contro i tagli alla Cooperazione

50 milioni potrebbero servire per i ticket sanitari. D'Alema si oppone e scrive a Padoa-Schioppa

di Toni Fontana

RIUSCIRÀ IL BLITZ per prelevare 50 milioni di euro dai fondi per i poveri del mondo e destinarli a ticket sanitari, cioè ai poveri di casa nostra? Da ieri è legittimo dubitarlo perché l'iniziativa (pare ispirata da alcuni parlamentari, per ora sconosciuti) è contestata da esponenti di primo piano del governo, tra i quali D'Alema. La questione è stata sollevata a Montecitorio dove è all'ordine del giorno la conversione in legge del decreto 23 (approvato dal governo il 20 marzo) che riguarda misure urgenti per «il ripiano dei disavanzi pregressi del settore sanitario». Per finanziare la riduzione da 10 a 3,5 euro dei ticket sulla diagnostica servono 350 milioni di eu-

ro, e qualcuno (nessuno ha rivendicato la paternità dell'iniziativa) ha pensato di prelevare anche, ma non solo, dal modesto bilancio della Cooperazione allo sviluppo che dopo anni di difficoltà e dopo aver corso il rischio di sparire del tutto negli anni del governo Berlusconi, ha ottenuto dal nuovo esecutivo qualcosa in più del passato. Anche altri budget hanno subito analoghi tentativi di riduzione, ma ad esempio la ministra Bindi ha bloccato un prelievo dal fondo per la famiglia. Così, come è accaduto tante volte nei decenni scorsi, qualcuno ha pensato di prelevare nel bilancio della cooperazione, probabilmente contando sul fatto che i più poveri dei poveri non possono protestare. L'iniziativa però ha scatenato un coro di critiche che vede in prima fila le organizzazioni non governative. In Parlamento si è saputo (lo ha annunciato il presidente della

commissione Bilancio di Montecitorio Lino Duilio) che il ministro degli Esteri D'Alema ha indirizzato una lettera a quello dell'Economia Padoa-Schioppa esprimendo «forti perplessità per l'utilizzo di stanziamenti di spesa destinati alla cooperazione». Il capo della Farnesina fa notare che sull'argomento non vi è stata alcuna consultazione preventiva ed esprime dubbi perché questa scelta «appare suscettibile di incidere in maniera negativa sulla credibilità dell'Italia» mentre il governo ha sempre prospettato un aumento del-

La vice-ministra Sentinelli: una scelta grave che va ripensata

la risorse a disposizione della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Dello stesso tono le critiche espresse dalla viceministra degli Esteri Patrizia Sentinelli che dirige le politiche per la cooperazione: «È un fatto grave a cui occorre porre immediatamente rimedio», dice l'esponente del governo secondo la quale le risorse per la spesa sociale non possono essere trovate «togliendo soldi a chi è più povero degli italiani poveri». Una delle conseguenze del «prelievo» potrebbe essere il non pagamento delle quote italiane al Fondo globale per la lotta contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi. L'Italia deve dare 260 milioni di euro, 130 nel 2006 ed altrettanti nel 2007. Secondo le Ong «mancano 20 milioni di euro per pagare la quota 2005 e 260 milioni per il biennio 2006-2007. Patrizia Sentinelli ha detto che da parte del governo non ha ancora ottenuto «una risposta chiara». Nel cor-

so del suo recente viaggio in Etiopia il premier Romano Prodi ha assicurato un suo interesse «in tempo breve». Un dura nota di protesta è stata licenziata dalle Ong che hanno parlato per bocca del presidente Sergio Marelli: «Ci risiamo - dice - cambiano i governi e le maggioranze, ma la musica resta la stessa: al contrario di Robin Hood si rischia di togliere ai poveri per dare ai poveri». Marelli consiglia di utilizzare invece il «tesoretto». Sulla questione del debito italiano al fondo contro l'Aids si terrà a Roma venerdì prossimo un'iniziativa promossa dal Coordinamento italiano network internazionali, dall'associazione Punto Rosso e da alcuni parlamentari tra i quali Vittorio Agnoletto. A Montecitorio verranno esposte 443 paia di scarpe. Tante sono - secondo gli organizzatori - le vite che si potrebbero salvare ogni giorno finanziando il fondo.

Gul candidato alla presidenza turca, l'opposizione annuncia il boicottaggio

Erdogan rinuncia a presentarsi e indica il suo ministro degli Esteri, del partito filo-islamico al potere: «Rispetteremo gli ideali di Ataturk». Domenica manifestazione delle forze laiche

di Marina Mastroianni

«Il mio caro amico Abdullah Gul è l'uomo capace di abbracciare con affetto tutto il popolo». Aveva preannunciato una sorpresa, ma lo è stata solo a metà. Il premier turco Tayyip Erdogan ha indicato ieri come candidato alla presidenza della Turchia il suo attuale vicepremier e ministro degli Esteri, membro dello stesso Akp, il filo-islamico partito per la giustizia e il benessere, rinunciando a presentarsi in prima persona. Una scelta che avrebbe il doppio scopo di promuovere un moderato, con la speranza di farlo digerire più facilmente alle élite laiche del-

l'esercito e della magistratura, e di lasciare mano libera al premier in vista delle elezioni politiche del prossimo novembre: il partito teme un'emorragia di voti senza Erdogan alla guida. Se voleva essere un ramoscello d'ulivo, non è stato comunque accolto con questo spirito da parte della principale forza d'opposizione. Il Partito repubblicano del popolo (Chp) ha annunciato che boicottierà le elezioni in parlamento, minacciando di ricorrere alla Corte Costituzionale se Gul dovesse risultare eletto con una maggioranza inferiore ai due terzi del-

l'assemblea. «Un uomo che sta agli ordini del premier Tayyip Erdogan non deve salire al palazzo di Cankaya (la sede presidenziale, ndr). Questo scenario di occupazione completa del potere è molto pericoloso per la Turchia», ha detto il leader del Chp, Deniz Baykall, rivendican-

Gul: «Mi atterro alle norme sulla laicità dello Stato Il velo di mia moglie è una scelta privata»

do la rinuncia di Erdogan come una vittoria del suo partito. Reazioni negative anche da parte di forze minori, incluso il Partito democratico di sinistra del defunto Ecevit, escluso dal parlamento alle ultime elezioni. Il boicottaggio dell'opposizione potrà irrigidire il clima politico nel paese - ieri la Borsa turca ha registrato una lieve flessione, la vera buona notizia per i mercati sarebbe stata la candidatura di una personalità super partes - ma non potrà impedire l'elezione di Gul: l'Akp ha una larga maggioranza in parlamento, i due terzi sono richiesti solo ai primi due scrutini, il primo venerdì prossimo. Dal terzo vo-

to in poi è sufficiente la maggioranza semplice. «Nessuno deve avere dubbi che, se sarò eletto presidente dal Parlamento, mi atterro alle norme costituzionali di laicità e rappresenterò la Repubblica e l'intera nazione turca nel modo migliore in un contesto di unificazione nazionale», ha detto Gul presentando la propria candidatura. Sia lui che Erdogan hanno citato il padre della patria Ataturk, fondatore dello stato laico, sostenendo di volere portare avanti i valori di una «Repubblica laica, democratica e sociale». Sollecitato dai giornalisti, Gul ha comunque difeso la decisione della moglie

Hayrunisa di indossare il velo sarebbe la prima first lady con il velo a varcare la soglia del palazzo presidenziale. «Si tratta di una scelta privata che tutti devono rispettare», ha detto il candidato di Erdogan. Economista, 57 anni, per un breve periodo alla guida del pa-

L'opposizione «Molto pericolosa l'occupazione del potere da parte della maggioranza»

ese come facente funzione di Erdogan allora ineleggibile, Abdullah Gul è considerato un moderato, sostenitore di una interpretazione «storicitizzata e privatistica» dell'islam. Comunque non un laico. Dopo l'annuncio della sua candidatura è stata confermata la manifestazione promossa da associazioni di laici per domenica prossima. «Per una Turchia laica, integra ed indipendente», per un presidente «effettivamente laico e imparziale», questi gli slogan. Obiettivo: bissare l'analoga manifestazione del 14 aprile, quando scesero in piazza oltre un milione di persone.